

# Costituente anticaos

di MASSIMO TEODORI

**L** CAOS sembra regnare sulla nostra vita pubblica rendendo sempre più difficile la ricerca di decenti soluzioni politiche, economiche ed istituzionali. Ultimo episodio è l'incredibile rissa sulla data elettorale. Il motivo di tanto disordine va probabilmente individuato nel fatto che abbiamo tutti vissuto la stagione del cambiamento all'insegna delle illusioni. Si è coltivata l'illusione elettorale che, dopo il primo necessario momento di rottura referendaria, potesse sorgere una politica nuova sotto la sola sfera delle riforme elettorali, sicché ci si ritrova oggi con un pasticcio come la legge per le regioni. C'è stata l'illusione della democrazia maggioritaria che ha fatto considerare un progetto così complesso e delicato alla stregua di un rozzo paravento bipolare dietro cui sono potute fiorire insidie d'ogni tipo. Illusorio è stato l'atteggiamento sulla manovra economica di tutte le forze politiche che hanno ritenuto di potere affrontare furbescamente la questione evitando le responsabilità di un'indispensabile politica «lacrime e sangue». E perfino sulle cosiddette regole ha dominato il gran gioco dell'illusione quando si è fatto affidamento sulla magica espressione «par condicio» dal cui seno è scaturita una normativa atta solo a ingarbugliare l'informazione radiotelevisiva.

Stando così le cose, sarà assai difficile passa-

re dal regno dell'illusione a quello della realtà se non si attiva un momento rifondatore del patto comune che solennemente coinvolga tutta la nazione. Su queste colonne si è osservato che non si supera il disastro della lira senza mettere da parte lo spirito di fazione. Non diverso è il problema per quel che riguarda la politica e le istituzioni. Mano a mano che si procede, appare sempre più indispensabile concepire un momento costituente nel quale, possibilmente con il più ampio consenso, si possa riscrivere una nuova Costituzione secondo il modello della democrazia maggioritaria che incorpori le garanzie per le minoranze e renda impossibili le qualsiasi degenerazione

plebiscitaria. Ed è probabilmente più facile legiferare oggi per la Costituente, in presenza di un Parlamento diviso e in stallo, che non domani dopo le elezioni quando dominerà una compatta maggioranza politica.

La valutazione che per perseguire tale obiettivo fosse necessaria una vera e propria Assemblea Costituente, composta da un centinaio di membri ed appositamente eletta in maniera proporzionale, era espressa fino a ieri solo da studiosi e osservatori. Oggi all'adesione di esponenti del centro-destra si è aggiunta quella di Massimo D'Alema, se pure ancora connotata da margini di ambiguità ("assemblea" vera e propria eletta direttamente dal popolo o "patto" tra forze politiche?), e pertanto la proposta è divenuta politicamente più praticabile. Nessuno contesta che il progetto resta comunque arduo ma, allo stato, si tratta dell'unica proposta di portata storica sul tappeto in grado di fornire una soluzione alla crisi che ci circonda.

Le numerose obiezioni finora avanzate possono essere così riassunte: la necessità di procedere con una legge costituzionale che richiede un lungo e faticoso iter parlamentare, la difficoltà a dividere il potere legislativo normale affidato al Parlamento

da quello costituente affidato ad un'assemblea ad hoc, la naturale riluttanza dei parlamentari a spogliarsi di attributi così importanti, la voglia di una qualsiasi maggioranza parlamentare - di destra o di sinistra - di riscrivere a proprio uso e consumo le nuove regole e, infine, la mancanza di un'idea forza comune per indirizzare la riorganizzazione istituzionale.

Tutti i rilievi sono fondati, ma è proprio la loro natura a svelarne il limite politico e la strumentalizzazione di parte. Vero è che la Costituente non potrà essere concepita nell'interesse di questa o quella maggioranza politica ma solo a beneficio dell'

intera nazione. Ma è proprio un tale progetto che oggi si rende necessario per ritrovare alcune grandi regole comuni per far funzionare la democrazia riducendo al minimo le possibilità di abuso da parte di qualsiasi potere. Come tutti i momenti costituenti, un'Assemblea di questo tipo presuppone un consenso diffuso, almeno per quel che riguarda la comune idea di democrazia. Consapevole delle difficoltà, mi domando tuttavia che cosa accadrebbe se non si percorresse la difficile strada costituente che significa rottura con il passato ed un nuovo inizio. C'è qualcuno disposto a scommettere un soldo bucato che l'altra strada, quella delle modifiche del sistema pezzo per pezzo, sia davvero più realistica e in grado di farci uscire dal caos?

*Il Messaggero*  
21 / feb / 95  
②